

Filomena una matriarca di ferro

Questo libro, pur traendo ispirazione da esperienze personali dell'autore, è da considerarsi un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale. Le fotografie presenti nel libro fanno parte della collezione privata dell'autore e sono pubblicate esclusivamente a scopo illustrativo. Non rappresentano né intendono rappresentare alcuna persona, luogo o situazione reale con intento offensivo o diffamatorio.

L'autore non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative sono stati modificati e reinterpretati per scopi narrativi e non devono essere considerati una rappresentazione accurata o realistica.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autore e non devono essere interpretati come tali.

L'autore e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Antonino Zampini

FILOMENA UNA MATRIARCA DI FERRO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Antonino Zampini
Tutti i diritti riservati

*Dedico questa storia a tutti coloro
che, con dedizione e sacrificio,
tengono vive le tradizioni
popolari e la memoria
del passato.*



Capitolo 1



*Nescire quid ante quam
natus sis acciderit,
id est semper esse
puerum*

Cicerone

1875

Si sapeva che sarebbe successo, che doveva succedere ma che accadesse così all'improvviso, no, nessuno lo aveva messo in conto.

L'ovattato silenzio di quella camera fu lacerato da un grido di dolore. Filippo si irrigidì come uno stoccafisso, farfugliò a sua moglie Maria Antonia qualche parola di conforto ma proprio in quell'istante, ecco: le si ruppero le acque.

Per Dio, cosa faccio adesso? Si chiese Filippo, perso in un labirinto di paure. Le donne erano sparite entrambe, come se avessero deciso di comune accordo, di assentarsi proprio in coincidenza dell'evento. Erano tranquille, loro. Eh... una banale gravidanza, la nascita di un figlio, cosa vuoi che sia per una donna. Ne avevano visto loro, di mar-mocchi, sfornati qua e là per le masserie di quelle contrade, da donne che contavano le gravidanze sulle dita di due mani. Sapevano come cavarsela. Ma lui, in quella stanza, ove risuonavano dolorosamente funeste le urla di sua moglie, lui poveraccio, per giunta un uomo, a quale santo poteva appigliarsi? Era ovvio che doveva muoversi in fretta e il tremore delle sue mani ne era la tangibile conferma. Cor-rere a cercare loro, le donne.

Uscì di casa come un furetto e si precipitò sul viottolo sterrato, dirigendosi nella direzione che menava alla mulattiera. Il dolore della povera Maria Antonia, accartocciata nel suo letto, gli rimbombava nelle orecchie. Iniziò a urlare, guardando a dritta e a manca, fra le sterpaglie e le querce, ad agitare le mani come un ossesso. «Aiuto! Avete visto Diamantina?» esplodeva, volgendo lo sguardo verso le rare casupole circostanti, preso dalla frenesia di rintracciare sua suocera. Per la Madonna, dove diavolo si era imboscata quella suocera balorda? Proprio adesso doveva sparire? Sapeva benissimo che a breve sarebbe successo, eppure... se la prendeva sempre con la leggerezza e la comodità che le andavano a genio: ora dai massari al di là della strada,

ora da conoscenti, ora non si sa dove. A meno che non sia andata al mercato di S. Pietro in Valle? A perdere tempo in chiacchiere fra le bancarelle? A un tratto, dal ciglio della strada vide sua madre Maria, in fondo alla discesa. Risaliva verso la masseria lemme lemme tra le querce, con un cesto in testa e il ramo di un albero che usava da bastone.

A vederla trascinarsi così, pareva l'immagine vivente di una quotidianità appiattita e sonnolenta che non contemplava la necessità di far fronte a problemi urgenti. Con ampi gesti della mano Filippo le urlò contro, con l'impeto di una mareggiata: «Corri *mammella!* Corri, che a Maria Antonia si sono rotte le acque!» Maria, benché presa alla sprovvista, non si agitò più di tanto e poi: era forse lei la levatrice? Semmai quella che pretendeva di esserlo era Diamantina, la madre della puerpera, quella che avrebbe dovuto essere la prima a stare in campana. «Eh, diamine, c'è bisogno di urlare in quel modo? Eccomi! arrivo, e poi non sono mica andata a divertirmi. Sono andata fin laggiù a raccogliere la frutta, vuoi che vada tutto in marciume?» reagì decisa lei, con quel senso di fastidio di chi vede insidiato il tranquillo e confortevole fluire della propria quotidianità. Lo vedi come se la prende comoda? Ruggì fra i denti Filippo. Poi, nella speranza che almeno sapesse dove si fosse imboscata sua suocera, sbottò: «E Diamantina che fine ha fatto? Non era venuta da Acquevive per assistere sua figlia in previsione del parto? Si è forse data alla pazza gioia?» aggiunse, con uno sguardo in bilico tra collera e paura. «Non lo so, ti pare che debba fare da guardia anche a tua suocera? Che io possa intromettermi nelle sue "facende"?» Tagliò corto Maria. Lei ormai non si meravigliava più di tanto dei comportamenti strampalati e fuori le righe della consuocera e tantomeno si intrometteva nelle sue

“faccende”. Per parte sua già le risultava difficile riuscire a capire come avesse fatto, Diamantina, in due settimane, a conoscere gli affari privati di quasi tutti gli abitanti di Cerasito, figurarsi poi se era il caso di avventurarsi nelle sue relazioni private, conviviali o meno. Ecco cosa pensava Maria, rovistando nella ruggine che c’era tra loro. Ma tant’è. Filippo le corse incontro, arraffò il cesto che aveva in testa e le intimò: «Corri, perdio, corri su!»

Arrivata a casa, ecco la sorpresa: Maria Antonia gemeva nel letto. Aveva appena partorito. «Signore! di già?» Esclamò perplessa la suocera. Sì, era andata proprio così: un parto precipitoso e ora quell’esserino rosso violaceo, una bambina, vagiva energicamente fra le coperte, dimenando gambe e braccine, quasi fosse precipitata, suo malgrado, in un mondo irritante e ostile da cui avrebbe preferito fuggire. Pochi istanti dopo, avvertita da qualcuno, eccoti Diamantina col fiatone. Pareva caduta dalle nuvole: «Oh figlia mia, chi lo poteva immaginare, così, in quattro e quattr’otto!» Esordì. Aveva l’aria di chi non si aspettava che i guai del mondo precipitassero tutti sulle sue spalle. Poi attaccò a lamentarsi: «Oh sant’Anna benedetta!», pretendendo dalla santa che i fatti quotidiani combaciassero con i propri desideri. Sbuffò, si guardò intorno, per cercare di capire da dove iniziare in quella masseria priva quasi di tutto, poi si mise all’opera, con sufficienza, insieme a Maria, in quell’ambiente povero e angusto, che era tutt’altro che una sala parto. In realtà non poté fare altro che porre dell’acqua a scaldare nel paiolo, in tutta fretta e racimolare i panni per l’asciugatura e la copertura della neonata.

Maria Antonia, la puerpera, soffriva in silenzio, ma ogni tanto tirava sù un respiro faticoso ed espirava con un gemito. Quell’evento l’aveva impaurita. Stentava a rendersi con-

to di quanto era successo, era frastornata. Non riusciva a realizzare perché mai i vagiti della sua *pupella* fossero così insistenti, dolorosi. Cosa la faceva soffrire?

La tensione di Filippo, che era al massimo e che egli manifestava a modo suo, ciondolando il capo in direzioni improbabili, ben a distanza dal frenetico armeggiare delle donne, si sciolse di colpo, quando gli fu presentata la neonata. Era impacciato nel sollevarla, temeva di farle male con la stretta delle mani. «Reggi bene la testa! Tieni a mente che quello non è modo di tenere una *pupella* appena nata!» tuonò Diamantina, con l'evidente desiderio di stabilire, una volta per tutte, chi era l'esperta in faccende di parto. Filippo le agganciò la testa nel suo palmo e prese a guardarla come fosse un esserino piombato lì da un altro mondo. Che strano, una figlia, una *pupella* tutta sua, pensò, gonfio di orgoglio. La rimise subito nelle mani della suocera, nel timore di causare chissà quali danni a quell'esserino indifeso. Allo stesso tempo quella nascita gli lasciava una specie di sottile delusione, un retrogusto amaro: voleva un maschio. Tacque, naturalmente, su quell'aspettativa per nulla segreta, perché sua moglie, Maria Antonia, lo aveva capito da un pezzo.

Sarà stata la gravidanza, quel parto così rapido o chissà cos'altro, sta di fatto che, in modo tanto repentino quanto progressivo, Maria Antonia sprofondò in una strana depressione, mista a irascibilità. E tutto questo determinò in lei una insofferenza a qualsiasi discorso di suo marito. Insofferenza che si esprimeva con scatti di rabbia. Fu così che il primo e più pesante battibecco col marito fu quello che ebbero, a poche ore dal parto, quando era ancora a letto e si doveva decidere il nome da dare alla figlia. «Come sarebbe a dire “che nome”? Dobbiamo rinnovare il nome di

mammella no?» pretendeva lui, alludendo a sua madre Maria. «E perché? Chi ci obbliga? E se vuoi saperlo, nella mia parentela abbiamo sempre scelto il nome che più ci piaceva», insisteva lei. «Eh... no, non è così. C'è una tradizione che va rispettata. Essa non riguarda solo la nostra famiglia, ma la maggior parte delle famiglie, tienilo a mente!», precisava Filippo con disappunto. «Ah... questa poi... C'è scritto per caso nelle sacre scritture che bisogna fare così in ogni caso? È forse crollato il mondo addosso ai miei parenti, per il fatto che non abbiamo mai rinnovato il nome dei nonni?», rintuzzava lei con incredibile pervicacia. «Ah, ma allora devo pensare che te ne freggi delle tradizioni? che non hai riguardo per il capo famiglia? per la nonna della *pupella*?», aggiunse lui con rabbia, a malapena attenuata da un profondo dispiacere. «E anche se fosse?», replicò lei con incredibile protervia. «Sarebbe uno sgarbo bello e buono, e comunque inaccettabile, oltre che incomprensibile», replicò Filippo, profondamente adombrato.

Per un po' rimuginò a denti stretti, poi, non riuscendo a sopportare quel mugolare corrosivo di sua moglie, andò all'attacco, a muso duro: «E ora basta, è chiaro?». Lei sollevò le spalle e si girò dall'altra parte, nel gesto di chi le parole se le fa scivolare addosso, come le gocce sul velluto. Pareva che si divertisse a rimestare su quell'argomento, a fare l'attaccabrighe.

Il tira e molla non si arrestò, continuò per qualche ora, perché lei, non volendo cedere, di punto in bianco riapriva la discussione. Filippo ne ebbe fin sui capelli di quel litigio assurdo, pretestuoso e perfino velato da una sorta di sottile insolenza di lei. Al punto che, a malincuore, si accordò con sua moglie, per dare alla neonata il nome di Filomena. Nome asettico, non collegato a nessuna delle loro famiglie.